

Spiritualità Entrare nella gioia della Pasqua

Il Cristo presente

Dal Padre e dal Figlio riceviamo lo Spirito che ci unisce al Figlio e al Padre.

Don Roy Benas

Siamo quasi alla fine di questo percorso sulla spiritualità del tempo pasquale che abbiamo fatto nel nostro settimanale diocesano. Il tempo di Pasqua finisce e lascia dietro di sé la coda di feste emanazioni del mistero pasquale, quella dell'Eucarestia e quella della Santissima Trinità. La Liturgia il un modo o nell'altro continua a riportarci nel Cenacolo, luogo nel quale Gesù celebra la sua Pasqua con gli apostoli, luogo chiave dell'opera, insegnamento e rivelazione di Gesù. Uno dei temi più importanti e meglio espressi è la rivelazione della Trinità descritta però nella sua dinamica esistenziale e in rapporto a noi. L'insegnamento di Gesù durante quell'occasione viene spesso messo come sfondo a ciò che per noi cristiani ha certamente un valore straordinario, cioè quello dell'istituzione dell'Eucarestia che rappresenta il vertice della vita cristiana, ossia la comunione con Dio e la comunione tra i fratelli, l'Eucarestia infatti è celebrazione di questa promessa, di questa profezia, di questa vocazione.

L'Eucarestia è celebrazione della promessa che Gesù fa di essere una cosa sola in lui e con il Padre. Per questo noi siamo chiamati ad essere come tralci attaccati alla vite che è Cristo, il nostro attaccamento, la nostra fiducia in lui, il nostro affetto per lui, il nostro attento ascolto alle sue affettuose parole d'insegnamento a noi è segno che siamo uniti a lui e lui diventa per noi linfa vitale. Se c'è questo rapporto, questo tipo di relazione affettuosa allora osserviamo i suoi insegnamenti perché sappiamo che egli insegna ciò che è bene per noi.

Gesù si è sempre dimostrato disinteressato al mondo, a ciò che può portargli vantaggi materiali, gloria, successi, Gesù ha rifiutato tutto questo dimostrandoci che tutto il suo insegnamento vuole il nostro bene e il nostro bene è la vita in Dio.

Quando ci dice "Se mi amate allora osserverete i miei comandamenti", può apparire che Gesù pretenda qualcosa di cui ha diritto, visto che ha una posizione di potere. A questa errata conclusione possiamo giungere solo se dimentichiamo tutto ciò che egli ha fatto prima di pronunciare queste parole. Gesù per prima cosa si è spogliato della sua gloria divina e si è reso uno di noi, da bambino inerme nato nella periferia della grande città egli si conquista la nostra stima lavorando per anni in umiltà e silenzio prima di iniziare a predicare ed infine, senza mai chiedere nulla per se stesso, egli passa per le strade guarendo i malati e portando il conforto del suo insegnamento, insegna di un Dio che abbatte gli ostacoli di tutto ciò che può tenerci separati da lui.

Gesù insegna l'amore, perché è l'amore che abbatte gli ostacoli e una volta abbattuti l'amore diventa la base di relazioni capaci di comunione. Questa è la volontà del Padre e Gesù ne è l'interprete perfetto, tanto perfetto che quando Filippo gli chiederà: "Signore, mostraci il Padre e questo ci basta" il Signore Gesù risponderà con stupore e un po' di tri-

stezza per il fatto che gli apostoli non ci siano arrivati da soli: "Come puoi dire: Mostraci il Padre?". C'è infatti tra Gesù e il Padre una tale comunione di volontà, tale similitudine delle azioni che tra i due c'è perfetta somiglianza. Davvero Filippo crede che Dio abbia un volto da far vedere? Gesù è il volto di Dio dato a Filippo, dato a tutti noi affinché attraverso di lui possiamo conoscere il Padre che nessuno conosce tranne Gesù, ecco perché in

seguito Gesù dice che è lui la via, ecco perché dice che nessuno può arrivare al Padre se non ascoltando, meditando, custodendo e poi amando ed entrando in sintonia con il Figlio. Non c'è alcuna altra mediazione possibile, nessuno può portarci al Padre se non il Figlio che conosce il Padre ed è venuto in mezzo a noi, proprio per realizzare l'unione con il Padre. Il Padre è la dimora del Figlio e Gesù va a prepararla per noi, una dimora infinita

quanto lo è Dio.

Gli apostoli sono preoccupati di esser lasciati dal loro maestro: "Non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?" Sembra che Gesù dica che va verso il Padre in qualche luogo sconosciuto e lontanissimo, assolutamente irraggiungibile e, nell'oblio di un Dio perso nella sua gloria e beatitudine estatica, egli forse non riesce più a sentire le nostre flebili voci.

Dio è in alto, Dio è lontano, abbiamo bisogno di qualcuno che sia più vicino, perché ascolti noi e sia ascoltato da Dio. Forse è questa l'immagine che si è istillata nell'immaginario più profondo della nostra gente? Gesù aggiunge un passaggio fondamentale su questo argomento: chi ama Gesù è amato dal Padre e sia il Padre che il Figlio prenderanno dimora presso chi ama Gesù. Quest'idea viene riproposta in vari modi in questo discorso fatto durante l'Ultima Cena. (Cfr. Gv 14, 20. 23, 17 22s).

Il Padre è in noi quando è il Figlio ad essere in noi, perché amato, perché ascoltato. Si crea un'intimità non all'esterno di noi in qualche remota regione celeste ma dentro di noi perché siamo noi l'unico tempio che può misteriosamente ospitare la gloria di Dio. Se uno ha ben chiaro questo concetto trasforma la sua preghiera e la sua spiritualità in qualche cosa di nuovo. Non mi metto a pregare un santo che è fuori di me, perché questo santo porti la mia preghiera a un Dio lontano da me. Io so che il Padre è già dentro di me, Dio conosce ogni piccolo pensiero e bisogno, la preghiera dunque viene trasformata in un'altra cosa, perché diventa silenzioso abbandono alla volontà di Dio.

C'è chi aumenta le preghiere a dismisura e chi continua a recitare il rosario anche durante la Messa, parlare e parlare a perdersi! Bisogna ascoltare! Dio ti risponde, ma tu sei troppo o preso a parlargli! E se tutta questa dinamica tra il Figlio e il Padre e noi, per qualcuno, è abbastanza difficile da comprendere c'è un nuovo principio per il quale la comunione in Dio diventa reale e possibile ed è il dono dello Spirito. Lo Spirito che sgorga dal seno del Padre e del Figlio ci invade e pervade, ci spiega le parole di Gesù, ci fa entrare nel mistero della sua azione e nelle profondità della sua persona.

È lo Spirito che ci porta a Gesù, è lo Spirito che ci consola, che ci trasforma, che ci illumina. Egli non solo è ovunque, egli è soprattutto in noi, ci suggerisce le parole di Dio e conosce ogni movimento del nostro animo, egli guida ed ispira le nostre preghiere ed abita i nostri silenzi. Penso proprio che sia sempre necessario per noi ritornare al Cenacolo per celebrare il Mistero dell'Eucarestia, per imparare da Gesù nostro maestro che lava i piedi, per ascoltare le sue parole, per meditare sulla sua persona e contemplare il suo volto che ci rivela il Padre ed infine, al Cenacolo ci torniamo, perché è lì che ci viene donato lo Spirito Santificatore, lo Spirito che Gesù risorto soffia sugli apostoli e tutta la Chiesa e su ognuno di noi rendendoci nuove creature in Cristo.

